

**PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA
FAVOLA
RASSEGNA STAMPA**

**SPETTACOLI NEWS
SANDRO AVANZO
4 LUGLIO 2022
Prima nazionale
Campania Teatro Festival**

Doppio Pier Paolo Pasolini, doppiodebutto assoluto

Doppio PPP in serata unica. Il Campania Teatro Festival continua negli omaggi alla poliedricità artistica di Pasolini e abbina (su palchi diversi) la coppia di grande richiamo Elio Germano-Theo Teardo e il gruppo indipendente della Piccola Compagnia della Magnolia. I primi nella teatralizzazione sonora di *Il sogno di una cosa*, considerato il romanzo pasoliniano dell'esordio nel 49-50, anche se poi pubblicato dopo *Ragazzi di vita*. L'attore sta accanto al musicista – ambedue immobili nella consueta postazione frontale con cui restano in scena in ogni loro spettacolo – e legge le vicende di tre ventenni friulani nei mesi del dopoguerra. Fame nera e povertà per tutto il paese. Li unisce una comune passione per fisarmonica, balera e vino, oltre che un forte ideale comunista. Emigrano clandestini in Jugoslavia come in una terra promessa, ma tornano scornati e umiliati, si impegnano nelle lotte d'occupazione delle ville padronali, bramano il miglioramento della condizione lavorativa e sociale, ma è la morte di uno di loro per una malattia da lavoro a porre fine a quell'amicizia e alla più impetuosa e sensuale età della vita.

Favola, una sorpresa

La vera sorpresa arriva invece dalle scatole cinesi di cui è composta Favola della Piccola Compagnia della Magnolia che si ispira al Calderò di Pasolini, a sua volta ispirato da *La vita è sogno*. Che Fabrizio Sinisi, cui è stato commissionato il testo, fosse un estimatore dell'autore friulano era evidente da tempo (basti rileggere il primo episodio del suo *Guerra Santa* per coglierne omaggi e modelli). Ma piacevolmente inaspettata risulta la consapevolezza della regista Giorgia Cerruti nel gestire gli incastri tra prosa, proiezioni video originali, sequenze di citazione da *Che cosa sono le nuvole?* e (forse non lo si dovrebbe anticipare) probabili (?) elementi biografici degli interpreti. Due soli in scena, una Lei G e un Lui D, che ragionano e dibattono sui sogni della donna. Che di volta in volta si sogna come Pocahontas, che però diventa la sirenetta Ariel o un personaggio parigino nel 1793, o nella Contea del Boone nel 1856, tutte donne soggette ad atti di violenza. Anche i personaggi dei vari sogni interagiscono e si raccontano tra loro e lo spettatore si trova come dentro al labirinto degli specchi in un luna park in cerca di una via d'uscita o comprensione. Se poi si aggiunge la (s)comparsa di una bambina misteriosa si può capire quanto sembri difficile districarsi in questo nodo gordiano. In realtà il nodo non va sciolto, se non si vuole perdere il piacere delle connessioni tra reale e metafora, tra vita quotidiana e vita sul palcoscenico e per il palcoscenico. Gli attori? Un piacere ascoltarli dal vivo e vederli riprodotti sullo schermo.

LA STAMPA (pagina nazionale)
MASOLINO D'AMICO
4 AGOSTO 2022
Prima regionale
Rassegna "Ti Racconto alla Luna"

TRA MOGLIE E MARITO METTI UNA "FAVOLA" PASOLINIANA

Circola nelle piazze estive in attesa di debuttare nelle città *Favola*, ultimo lavoro della Piccola Compagnia della Magnolia. Lo ha scritto Fabrizio Sinisi su commissione dei due interpreti, coppia anche nella vita: Davide Giglio, Giorgia Cerruti, quest'ultima anche regista. Chiusi in una stanza, un marito e una moglie sono impegnati in una specie di operazione di recupero della memoria di lei. La donna, in camicia da notte come una degente, è spesso distesa su una chaise longue, mentre l'uomo esce, fa la spesa, le porta la *Settimana Enigmistica* e cerca di sollecitarla stimolandola a uscire dal torpore per raccontare i suoi sogni.

Ascoltiamo così le storie, sempre solo abbozzate, di tre femmine variamente vittime della prepotenza maschile o di altro tipo – una in America agli albori della colonizzazione, una in Francia durante la Rivoluzione, una nell'Inghilterra dell'800. Questi trip, che l'uomo segue con delicata pazienza, culminano in uno finale e liberatorio, quando i due trovano insieme la forza di rievocare il vero tragico episodio vissuto dalla coppia e all'origine della crisi di lei.

Dedicato alla memoria di Pasolini, il lavoro di Sinisi può richiamare la drammaturgia del poeta friulano per una visionarietà che sdegna troppe spiegazioni e anche per l'incisività del dialogo. Il copione prevede un grande schermo di sfondo su cui durante i sogni/racconti di lei sono proiettate immagini prive di un rapporto evidente con quanto si ascolta: così mentre sentiamo della pellirossa innamorata del bianco conquistatore vediamo uno scombinato party dentro una piscina asciutta. Brandelli di ricordo o fantasie irrilevanti si mescolano, ostacolando il processo razionale; ma data la finezza della scrittura, questa aggiunta allo spettacolo può sembrare superflua se non addirittura fuorviante, e si sospetta che il lavoro funzionerebbe ancora meglio affidandolo alla parola senza aggiunte. Ammirabile in ogni caso la prova degli attori, lui spalla paziente e coraggiosa, lei convincentissima negli smarrimenti di una persona scissa e in certo modo incuriosita da quanto le sta succedendo.

KRAPP'S LAST POST
DAVIDE SANNIA
22 AGOSTO 2022
Prima regionale
Festival Asti Teatro

La favola sulla vulnerabilità di Piccola Compagnia della Magnolia

LA PRIMA PARTE DI UNA TRILOGIA CHE VEDE LA
COLLABORAZIONE TRA GIORGIA CERRUTI, DAVIDE
GIGLIO E FABRIZIO SINISI PER I TESTI
LO SPETTACOLO ARRIVERÀ AD OPERA ESTATE IL 26 AGOSTO

Giocano in casa Giorgia Cerruti e Davide Giglio di Piccola Compagnia della Magnolia presentando ad Asti, loro città d'origine, "Favola", ultima fatica teatrale qui in prima regionale. Lo spettacolo, all'interno della programmazione di AstiTeatro44, viene allestito a SpazioKor.

La scena, piuttosto scarna, ci presenta una stanza qualunque di un'abitazione qualunque. Lui e lei, imprigionati in un "delirio a due" di ionescana memoria, sono già lì, in scena, prima dell'inizio.

Non possono, non vogliono, non riescono ad uscire. Sullo sfondo un grande muro diventa schermo per le proiezioni che agiteranno questo tormento. Una "tragedia da camera contemporanea" dove l'aggettivo "da camera" nasconde un'inquietante verità che, poco a poco, si snocciola e prende vita.

Il "peso" dei due interpreti è apparentemente sbilanciato. Lui, regista di questo gioco al massacro, è portatore della realtà dei fatti, di quella verità che lei ha smarrito nelle pieghe della vita. Lo scettro del suo potere, che agita continuamente, è un telecomando attraverso il quale aziona il sogno, il ricordo di ciò che fu. Un presentatore crudele, forte della sua memoria intatta, forza la consorte a sognare per rivivere la storia. E lo fa rivolgendosi direttamente al pubblico, per intrattenere, per divertire. E' il domatore che agita la sua fiera, fiero anch'egli del suo sadismo.

Chiusi nel loro spazio domestico, i due interpreti rivivono quotidianamente le "favole" della loro tragica esistenza, ciò che li ha indelebilmente segnati e feriti. Il riferimento al Calderò di Pasolini, al quale la performance è idealmente dedicata, è inevitabile. L'osmosi fra teatro, sede del reale, del ripetitivo, del noioso e quella del cinema, portale magico dei sogni, è molto netta e lapidaria, purtroppo a scapito del primo. Mentre sul palco non accade quasi nulla, sullo schermo prendono forma tre diversi momenti in cui la vita dei due coniugi intercetta quella di tutti. In ciascuno troviamo al centro una violenza, un trauma, una prevaricazione del potente sull'impotente, del maschile sul femminile, e ogni volta i protagonisti vivono sulla propria pelle alcuni episodi cardine della Storia dell'uomo.

I cambiamenti spazio-temporali risultano assurdi, inattesi, sorprendenti. Dalla Londra dei primi del '600 alla Parigi di Molière fino alla contea di Boone di metà Ottocento. Accanto a Cerruti e Giglio compaiono alcuni volti noti del teatro torinese come Michele Di Mauro, storico amico di Magnolia, ma anche Ulla Alasjarvi, quest'ultima protagonista di una toccante personificazione della Francia, avvolta in un drappo tricolore sulla banchina di una stazione.

Fabrizio Sinisi, che ha scritto il testo dello spettacolo, cuce sui corpi dei due attori protagonisti un vestito drammaturgico su misura e ne rispetta gli obiettivi. L'allestimento è la prima parte di "Progetto Vulnerabili", che prevede una trilogia proprio sul tema della vulnerabilità a cura della compagnia con i testi di Sinisi.

La ricerca della Piccola Compagnia della Magnolia approda così ad un atto politico che, mostrando la

tragica esistenza dei due giovani amanti, vuole in realtà accendere le luci sul senso di ciò che è giusto nella società contemporanea. E per farlo si mette in discussione in prima persona, fornendo alla drammaturgia numerosi contenuti autobiografici espliciti e riconoscibili. Un contributo che arricchisce ancor di più la messa in scena, aggiungendo ricordi alla memoria.

PAC
LEONARDO DEL FANTI
26 AGOSTO 2022
Prima regionale
Operaestate festival

... assistiamo invece in questa edizione ad un'altra favola, in un altro spettacolo. Idealmente ispirato al Calderòn di Pier Paolo Pasolini, Favola è una "tragedia da camera contemporanea" che vuole indagare l'enigma della violenza nella storia umana e personale. Costretti in uno spazio angusto, la decaduta coppia borghese D. e G. rielabora e trasforma il dolore della perdita attraverso tre sogni ambientati nella Londra del 1617, nella Parigi del 1793 e nella contea di Boone del 1856.

Storie d'amore, di violenza e di sopruso sagomano magistralmente l'atto politico che la Piccola Compagnia della Magnolia su testo originale di Fabrizio Sinisi vuole trasmutare, indagando il rimosso, ciò che è troppo vero per essere accettato. Ed è così che, partendo dalla semplice immagine di un uomo e una donna costretti in una stanza davanti a uno schermo grande quanto l'intera parete, Giorgia Cerruti e Davide Giglio marciano prepotentemente verso la decolonizzazione del pensiero, denunciando esplicitamente la banalità di un piccolo imprenditore pusillanime che obbliga la donna a svendersi per la sopravvivenza della famiglia, salvo poi idolatrarla nella follia della violenza a cui l'ha costretta: "Lo farei io se potessi". Chi è la vittima e chi il carnefice della storia non ci è dato saperlo. La donna, forza della natura, benigna e malefica, generosa nel donare e sapiente nel togliere diviene così metafora di un mondo squassato dalla globalizzazione e trafitto da mille sguardi che spolpano la materia in cui si vorrebbe incarnare il sogno dell'amore. Una favola nera che merita di essere vista sul palco, luogo impietoso del reale.

QUARTA PARETE
FAUSTO NICOLINI
23 OTTOBRE 2022
Prima regionale Teatro Basilica, Roma
Stagione Across universe

Si scrive “Favola”, si legge incubo. È il viaggio nella memoria di G.

Si scrive «**Favola**», si legge incubo. Ma è un incubo affascinante che ha le sue motivazioni e le sue giustificazioni. G e D, i due personaggi di questa *tragedia da camera*, come è stata definita, vivono rinchiusi in una stanza: insieme formano una coppia, e per oltre un'ora sembrano accordare perennemente i loro strumenti per un duetto che riusciranno a suonare soltanto negli ultimi cinque minuti di spettacolo, quando finalmente nel labirinto del dramma tutto si dipana e si chiarisce. Prima che ciò accada noi spettatori fatichiamo a seguire l'armonia del racconto (perché, in effetti, non c'è), spesso ci perdiamo nei meandri della pioggia di note che cascano disordinate. Improvvisamente, però, si intuisce che l'autore, **Fabrizio Sinisi**, ci sta abilmente conducendo lungo un tortuoso percorso nella memoria di G: una memoria scomposta, tutta da ricostruire.

Dalla paginetta di note scritte per lo spettacolo da **Giorgia Cerruti**, ideatrice del testo, regista e attrice (bravissima), si evince che la tragedia è tratta da una storia vera, come si dice spesso nel linguaggio cinematografico; e forse questo è il motivo per il quale la sua recitazione contiene una verità che artiglia immediatamente l'ascoltatore. «Il soggetto – continua la nota – è un libero richiamo al “Calderòn” di Pier Paolo Pasolini», che è ispirato a «La vita è sogno» del secentesco drammaturgo spagnolo. Eppure, al di là del riferimento alla necessità dell'uomo di sognare, non si possono azzardare altri confronti. «Favola» gode di una sua indipendenza drammaturgica matura e profonda. Mentre G è colei che, perduta la memoria, è alla ricerca di se stessa e del suo passato, D, cioè lui (il convincente **Davide Giglio**), è un personaggio dalla doppia personalità. Il primo teatrale: il marito borghese e affettuoso che tenta di guarire la mente della moglie ferita da un trauma, e quindi le regala dei fiori, l'aiuta a ricordare, la stimola dolcemente e con pazienza cantandole perfino la bella canzoncina. Il secondo metateatrale: un autentico carnefice, una sorta di Cotrone (ultimo protagonista pirandelliano), il quale non si fa scrupoli di mostrare l'intima tragedia della sua donna davanti al pubblico, sfruttando tale tragedia e la di lei vaghezza per racimolare qualche soldo. Insomma, D si occupa dell'altra faccia della prostituzione, e con impudenza l'ammette:

«Ripercorriamo in pubblico le fasi del nostro dolore». Lui, il marito che da borghese è tutto smorfie e moine, è pronto a trasformarsi in lenone, dichiarando per di più che tutta quella confusione che G aveva vissuto «non era sogno, ma un'altra vita». Più che Freud, più che Pasolini o Calderon, in teatro c'è sempre lui, il solito Pirandello che pone la finzione davanti allo specchio dove si riflette la realtà. Sì, perché viene anche forte il sospetto che l'intera tragedia di G sia stata causata, in un'altra vita, appunto, proprio dal viscido D, il piccolo borghese che in sogno si presenta come il re della favola bella.

Sul palco, i protagonisti ripercorrono ogni giorno le favole del proprio dolore, attraverso le immagini che si proiettano su uno schermo. Sono le visioni sognate dallo smarrimento mentale di G, quindi è ovvio che siano poco esplicative e affatto chiarificatrici, oltre che piatte e «meccaniche». Poiché la recitazione dei due protagonisti, invece, è viva, tenace, affiatata, credibile e molto coinvolgente, quelle immagini, poste in secondo piano, diventano superflue perché il pubblico segue le emozioni direttamente dagli attori e non dalle proiezioni. Accade quindi un fenomeno contrario a quel che forse era nelle intenzioni della regia. E siccome emozioni e applausi non mancano, speriamo che lo spettacolo possa replicarsi a Roma anche in «futuro... sei lettere!», dice G. quando comincia a capire che il passato non torna.

DRAMMA.IT
PAOLO RANDAZZO
3 NOVEMBRE 2022
Prima regionale Teatro Basilica, Roma
Stagione Across universe

Cercare il reale nel reale, indovinare la filigrana della realtà osservandola con sguardo politico e studiandola soprattutto laddove le sue crepe sono più evidenti, dove gli squarci sono più profondi, dove le ferite sono ancora in grado di dirci come è stato che ci siamo fatti male. Ecco si potrebbe sintetizzare così, in assoluto, il compito del miglior teatro ed è quanto ci è accaduto di pensare vedendo “Favola”, l’ultimo spettacolo di Piccola Compagnia della Magnolia che si è visto in replica sabato 22 ottobre scorso a Roma, sulla scena del Teatro Basilica. Il testo, interessante, denso di senso, magmatico, è di Fabrizio Sinisi ed è stato commissionato dalla compagnia chiedendo di ispirarsi al mondo poetico e politico di Pasolini. La regia e il concept complessivo sono di Giorgia Cerruti, in scena ci sono la stessa Cerruti con Davide Giglio (ed è una coppia d’arte in gran spolvero e visibilmente molto affiatata), la parte video è curata da Giulio Cavallini. L’idea in buona sostanza è questa: in una coppia borghese, lei è in preda a una profondissima depressione, con conseguente, totale e dolorosa amnesia, lui le sta accanto attivamente e responsabilmente in un percorso di guarigione. Un percorso di guarigione che non può arrestarsi solo all’esplorazione, per quanto dolorosa, della sua vicenda personale, ma deve attraversare anche momenti, contesti ed episodi più o meno lontani e cruenti della storia umana che, in qualche modo misterioso (il sogno, il racconto estatico, l’anamnesi terapeutica), si rileva che hanno avuto, o potrebbero aver avuto e forse ancora hanno incidenza sulla vita di quella donna e su quella di noi tutti. Chiaramente, in questo aprirsi avventuroso al mondo e alla storia si rivela moltissimo il magistero di Pasolini. Ecco che lo stato di prostrazione in cui si trova lei esplose, ecco che esplose l’interno borghese, semplicissimo, elegante, ma anch’esso strutturalmente asfittico: l’esito è una narrazione teatrale che si incarna e si innesta in percorsi che toccano le aree più disparate del globo e i momenti storici più diversi tra cui il seicento veneziano, la cruenta colonizzazione del nord America da parte degli europei e ai danni dei nativi, Londra ai tempi di re Giacomo, Parigi rovente negli anni della rivoluzione ed altri insanguinati cronotopi della vicenda umana. Ma qual è il vero contesto di questa esplosione che investe questa donna insieme col suo uomo? Qual è il luogo in cui ciò che è dimenticato nelle viscere della storia può essere riconosciuto nella sua efficace operatività politica? È il teatro questo luogo e la favola nera che lo innerva da millenni (il potere che non vince la morte e nemmeno l’amore) lo rende catartico e politicamente salvifico. Ecco il nodo: nessuna malattia, nessuna depressione, nessuna amnesia può trovare soluzione e giusta guarigione se non la si affronta anche nel contesto storico-politico ampio e profondo che l’ha generata. Lo spettacolo che Cerruti ha creato è potente, visionario, complesso ed è in questa complessità che sta, forse, anche la sua maggiore fragilità: la presenza, magmatica e pluristratificata, di motivi, racconti e riflessioni copre, indebolisce e rende talvolta poco percepibile la linea drammaturgica centrale. Un cenno a parte va fatto sulla modalità usata per la costruzione dei segmenti video: si tratta di costruzioni che approfondiscono la parte onirica, magmatica, desiderante, irrazionale di quanto è proposto dal testo di Sinisi; non scenografia, non commento, non spiegazione e nemmeno narrazione parallela, ma ricerca visuale e connotativa, che spiazza lo spettatore ed amplia e arricchisce i confini semantici di quanto accade in scena.

MODULAZIONI TEMPORALI
DAVIDE MARIA AZZARELLO
30 MAGGIO 2023
Fondazione TPE/Teatro Astra – Torino

LA PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA CHIUDE IL CARTELLONE DEL TEATRO ASTRA

Si è conclusa la stagione del Teatro Astra di Torino, e come si è conclusa! L'ultimo spettacolo è stato davvero una perla, una ciliegia, un monile. Dopo aver ospitato compagnie da ogni dove, la città si è rivolta alle forze locali: entra in gioco la Piccola Compagnia della Magnolia, in programma dal 19 al 21 maggio. Fondata nel 2004 da Giorgia Cerruti e Davide Giglio, PCM è una realtà indipendente la cui missione consiste nel plasmare situazioni contemporanee di altissimo livello, in termini di contenuti e di estetica. Noi li abbiamo conosciuti anni fa, durante un Festival delle Colline Torinesi: era il 2019 e loro portavano *Mater Dei*, un testo molto complesso di Massimo Sgorbani sul mito di Europa, stuprata dal prozio capo degli dei e madre del più celebre Minosse. Nel 2020 abbiamo avuto il piacere di assistere a *Vita e morte di Zelda Fitzgerald*, mentre nel 2021 è stata la volta di *1983 Butterfly*, sul singolare caso di Bernard Boursicot e Shi Pei Pu.

Lo spettacolo, questa volta, è stato scritto da Fabrizio Sinisi, barlettano classe 1987, docente di drammaturgia, autore affermato. Una favola eretica, un testo che unisse eresia e utopia, volevano questo Cerruti e Giglio, i quali hanno effettivamente ricevuto una creatura affascinante, sfaccettata e grave quanto una statua di cristallo avvolta da certe nebbie che, possiamo dirlo, diraderanno. Definita già nel comunicato stampa come una tragedia da camera contemporanea, Favola è la vita di G. e D., interpretati da Giorgia e Davide: una coppia destinata a rivivere la realtà attraverso tre situazioni oniriche, tre alterazioni che intrappolano in primis il personaggio femminile, nel cui passato s'incunea il trauma dei traumi. Biografia, storia e politica s'intrecciano. Il testo, infatti, si lega anche (e forse, in parte, involontariamente) alla questione delle reclusioni di massa che abbiamo affrontato di recente, e indaga le conseguenze della clausura, dell'abbandono, del delirio: Sinisi definisce G. e D. come due individui dirompenti verso l'esterno quanto più lo spazio intorno a loro si contrae. Ed effettivamente li vedi, lì, in un perimetro di nulla: una singola, piccola parete bianca come fondale, che appare più grande quando diviene il supporto per la proiezione di alcuni segmenti di videoart, i quali accompagnano lo spettatore nella creazione di un immaginario più completo. L'orologio, in alto a destra, è sincronizzato con la realtà del pubblico: sono le cinque per noi, e per loro. Ci stiamo specchiando? Pensiamoci. E poi quelle due o tre linee come di un quadro che punti al minimalismo figurativo, tanto basta per dare l'idea di un salotto i cui confini possono apparire valicabili, ma evidentemente c'è qualcos'altro: una barriera più alta, interna. Come una striscia da campo sportivo, la linea bianca li rinchiude in un rettangolo e pure in una partita uno contro uno e tutti contro tutti, e quindi anche contro il proprio subconscio dilaniato, pericoloso come la belva ferita. Dentro la frontiera ci sono uno sgabello foderato di verde, un tavolino, un vaso di fiori, una poltrona per G., accasciata in vestaglia e friulane, farneticante e saggia, confusa e parzialmente consapevole, amica intima del proprio cuscino. D. le cammina intorno, si parlano, lui è parecchio più dinamico, imperniato probabilmente su quello stoicismo maschile che porta al nascondimento del dolore. Fuori, sulla sinistra, speculare a G. e all'orologio, è stata parcheggiata una culla: il trauma del passato assume una forma un po' più netta. Inoltre, come si accennava in precedenza, in un'ora e venti si susseguono tre sogni, tre ricordi impropri, da Pocahontas alla Francia del Settecento: la costante è la denuncia dello squilibrio, innanzitutto di genere, e poi

politico, economico e culturale. Parallela all'esperienza della coppia, corre la condanna retorica del sopruso e dei sistemi che reiterano le iniquità. Peraltro, da qui si passa alle esortazioni: La vita vera non è ai margini del potere, abbattete il muro di classe che vi hanno messo davanti! E tutto ciò si sviluppa, per l'appunto, anche tramite i video sulla parete, abnorme televisore collegato al piano del sonno, complemento d'arredo inteso come portale di coscienza.

Giglio e Cerruti incarnano D. e G. con la maestria che abbiamo imparato a conoscere bene: il livello di adesione al personaggio è surreale, tanto che qua e là sono disseminati certuni apici interpretativi grazie ai quali uno si scorda pure di essere a teatro, poiché dinamiche e ferite risultano avvicinati a molti. Insieme riescono davvero a dare l'impressione di un evento-matroska: lei ha dimenticato, lui ricorda; lei dentro, lui esce; e invischiati troviamo Pasolini, Calderon de la Barca, il colonialismo, la genitorialità, la convenienza... Stratificazioni, veli, livelli. Favola è l'incubo, il rischio dell'infelicità, dalla quale tuttavia può germinare il Bene. Gli spettatori sembrano aver compreso: applaudono soddisfatti, è un successo.

TEATRIONLINE
ALAN MAURO VAI
31 MAGGIO 2023

Fondazione TPE/Teatro Astra – Torino

Favola della Piccola Compagnia della Magnolia al Teatro Astra di Torino

All'interno della stagione del TPE va in scena Favola della Piccola Compagnia della Magnolia, testo di Fabrizio Sinisi, ideato e diretto da Giorgia Cerruti, anche in scena insieme a Davide Giglio. Favola è figlio del Progetto Eresia ed è la prima tappa del progetto triennale Vulnerabili 2022-24, avviato più di tre anni fa, prima della pandemia, attraverso un lavoro di sperimentazione di linguaggi, ibridazione dei sistemi creativi e comunicativi che ha consentito alla Compagnia di compiere un salto evolutivo di ideazione, creazione e realizzazione di materiali espressivi in forma di spettacolo dal vivo, insieme di segni vivi, di materiali già prodotti e connessioni fra le diverse articolazioni del teatro d'arte, testo, presenza, illuminazione, sonorità, video. Il testo di Favola è il prodotto di un periodo laboratoriale di sperimentazione fra Giorgia Cerruti, Davide Giglio e il drammaturgo Fabrizio Sinisi intorno all'immaginario della stessa Cerruti di una favola eretica, del potere evocativo e trasformativo del sonno, della magia narrativa del ricordo che si infrange e ritorna come l'eco di una marea fragorosa.

I protagonisti – G. e D. – sono una coppia. Sul palco tre sogni, la ripetizione in tre epoche diverse di uno schema tragico: la sopraffazione dell'uomo sulla donna, del padre sul figlio, del più forte sul più debole. Sullo sfondo uno schermo su cui le immagini oniriche di un rituale spezzato scorrono come lacrime di pioggia, custodendo il segreto inaccessibile che si vuole dimenticare, stracciare, eliminare, senza riuscirci mai del tutto. Nella finzione del testo il mago demiurgo della coppia, un uomo succube di un amore tragico, rinchioda in una stanza lei, fragile e potentissima Cassandra dai presagi onirici dati in pasto ogni sera ad un pubblico vorace e cinico per ricreare la soluzione alchemica di un ricordo lancinante, così orribile e straziante, senza ritorno, con la sola consolazione di una trasformazione che possa guarire e ricomporre una lacerazione dissociante.

Uno spettacolo dal fortissimo potere evocativo, nutrito da un testo poetico e politico, dedicato a Pier Paolo Pasolini e alla capacità catartica del teatro di guardare oltre le prigioni del qui e ora, portando gli spettatori in un viaggio onirico dalle mille sfaccettature umane, in cui si evocano fantasmi, morti e rinascite, emozioni e sentimenti che passano attraverso l'amore viscerale per l'arte di generare sulle assi del palcoscenico la Storia dell'umanità e i suoi insegnamenti.

RUMOR(S)CENA

MARIA DOLORES PESCE

17 NOVEMBRE 2023

Nazionale di Genova/Sala Mercato – Genova

Un fiore sulla mente – Favola, Piccola Compagnia della Magnolia

RUMOR(S)CENA – GENOVA – Il teatro della *Piccola Compagnia della Magnolia*, pur conservando intatta tutta la sua ‘crudeltà’ scenica, non ci penetra quale fredda lama di un coltello, ma è come un liquido caldo ed oleoso che si deposita e intride l’anima dello spettatore, che man mano l’assorbe con dolcezza, e la penetra in permanente profondità. In *Favola* si avvale ancora una volta della drammaturgia del giovane *Fabrizio Sinisi*, che mostra qui la sua progressiva maturazione, traendo forse beneficio anche dalla, questa si ormai nella sua piena maturità, sapienza registica, di messa in scena e anche attoriale di *Giorgia Cerruti*, una sapienza che trova ulteriore respiro nella intensa recitazione del suo compagno d’arte e di scena, il bravo *Davide Giglio*.

Una scrittura aspra che nulla si nasconde e nasconde e che si dipana spontaneamente nel suo transito scenico, fatto di ombre ma soprattutto di luci improvvise e abbaglianti che a quelle stesse ombre cercano di rubare l’esistenza contingente, come noi rubiamo, talora con rabbia e anche disperazione, le nostre singole esistenze al buio del tempo che ci assedia. In una scena che ricorda un cubo claustrofobico, e che rimanda dunque agli scenari ed immaginari delle cinematografiche angosce che occupano, in multilinguaggio e multisintassi, lo sfondo, una sorta di telone schermo, come proiezioni (suggestivo il doppio senso di questo termine) di un’anima tormentata, si muovono shakespeariani spiriti/respiro che, rammemorando e rileggendo i famosi versi del *Macbeth*, si gonfiano pieni di rumore e di furore, ma che poi si spaventano, vuoti che significano niente.

Sono immagini (in video le interessanti *performance* di *Elvis Flanella* e di *Ulla Alasjarvi*) che hanno l’eternità di ciò che ritorna sempre, al di là del tempo della Storia che si ripercorre, nella sua violenza e nella sua sopraffazione, e delle storie che si snodano dal 1.600 ad oggi in un *flashback* drammatico e narrativo. Dentro questo cubo, programmaticamente suggerito dagli eventi del *Lockdown*, il tempo è quello sospeso tra il sonno e la veglia, il tempo delle sartriane allucinazioni ipnagogiche, durante il quale, come in un approccio metateatrale, un Lui (D) tenta di far precipitare nella mente di una Lei (G) la memoria di una vita perduta nella scura brughiera di un esserci imprigionato nella tragica amnesia di sé stesso.

Così ritorna e riparte la fantasmatica immagine (immaginata) di una bambina, come un contatto elettrico incerto in cui la luce compare e scompare ciclicamente, dentro i ritmi di una natura e di un mondo nascosti e indifferenti. Un teatro in fondo dell’Immaginazione, appunto, nel suo senso più creativo per il quale solo attraverso l’immaginazione, e dunque nell’estetica del teatro mutuata dall’antica Tragedia, si può dare forma paradossalmente concreta alla realtà del reale.

Unico segno del mondo un mazzo di fiori portato da Lui, ritualmente e reiteratamente, si intuisce, da quell’esterno che non si vede, ed alla fine gettato a terra con violenza ma poi recuperato con straordinario sentimento, mentre scopriamo, con acuta *melancholia*, che quella bambina è una luce che illumina una molto simbolica carrozzina, la quale da subito ha attratto la nostra curiosa attenzione, lasciata in un lato di quel palco quadrato. Un bel testo di per sé, ben scritto anche dal punto di vista letterario, che trova la sua piena dimensione nell’accurata drammatizzazione, nella regia che definirei appassionata come di consueto, ed in una recitazione di grande spessore.

Uno spettacolo che ‘prende’ e non ci lascia più fino alla sua conclusione che, come spesso accade nel teatro della Magnolia, si presenta solo come la porta di ingresso di un sentiero, di un cammino che deve continuare. Primo esito, di tanti che ci auguriamo verranno, del nuovo studio intrapreso dalla Compagnia, il *Progetto Eresia* che, come scrivono i protagonisti, ha preso una svolta in parte inattesa proprio per le ricadute, esterne ma soprattutto interiori, del *Lockdown*. Uno sfortunato intrecciarsi di date teatrali ha impedito che, almeno alla prima, il pubblico fosse quello che lo spettacolo merita. Chi c’era è stato coinvolto intensamente ed alla fine ha applaudito a lungo e con convinzione.

EROICA FENICE

FRANCESCA HASSON

25 APRILE 2026

Teatro Piccolo Bellini – Napoli

Trama e ispirazione

Scritto per la **Piccola Compagnia della Magnolia**, su misura per **Giorgia Cerruti** (regista e attrice) e **Davide Giglio** (attore), *Favola* di **Fabrizio Sinisi** prende liberamente ispirazione dall'opera drammaturgica *Calderòn* di **Pier Paolo Pasolini** e riflette sul concetto di **eresia**, svincolato dalle sue conseguenti derivazioni ecclesiastiche e approfondito nel senso profondo di atto di scelta. Uno spettacolo che nella piccola sala del **Bellini di Napoli** si dispiega attraverso il potere evocativo e comunicativo delle immagini, sia sulla scena sia in proiezione sullo schermo, come se ci si ritrovasse in una dimensione favolistica e, al contempo, restituendo al pubblico una visione consapevole.

Favola di Fabrizio Sinisi: dagli esordi agli effetti post-pandemia

«*Chiesi ormai quattro anni fa a Fabrizio di scrivere un testo per attraversare il tema dell'eresia e dell'utopia attraverso la condizione ciclica del sonno e del risveglio, inseguendo un po' le suggestioni del Calderòn di Pasolini e dell'Orlando della Woolf. Poi il tempo di noi tutti si è bloccato a lungo, trasformando i muri di casa propria in un recinto collettivo*», spiega la regista e attrice **Giorgia Cerruti**. *Favola* di **Fabrizio Sinisi** si formula agli esordi della **pandemia**, per poi fermarsi mentre tutto il mondo chiudeva gli occhi. Oggi, viene ripreso dalla compagnia e proposto proprio in quella dimensione di *recinto collettivo*: le mura della casa che cingono i due attori, così come hanno rinchiuso tutti noi, sono le pareti di una memoria sfumata, il perimetro di un vuoto in cui **G.** e **D.** rivivono come in un loop nell'impossibilità di uscirne. Almeno, non senza un dolore più grande di sé stessi.

G. ha perso tutto, ogni singolo brandello di ricordo, dopo un incidente che evidentemente ha sovrastato la sua capacità di intendere e di volere. Ogni sera, **D.** la aiuta a colmare quella voragine costringendola a dormire, in modo che lei possa sognare e rivivere di volta in volta tante piccole morti che presuppongono tante piccole vite. *Favola* di **Fabrizio Sinisi** è un percorso di rielaborazione intima e irrisolvibile che procede su tre sogni: **G.** diventa **Pocahontas** il cui popolo viene sterminato; diventa una popolana a corte che vuole sgozzare il re; diventa una schiava che sacrifica sua figlia per risparmiarle la stessa terribile sorte. È questa dimensione onirica che quel viaggio necessario per la coscienza, per il recupero della memoria, davanti alla sopraffazione politica e reale del dolore.

Il metateatro e la politica del potente sull'impotente

Favola di **Fabrizio Sinisi** ragiona su due direttrici linguistiche: la proiezione sullo schermo di video e immagini, sullo sfondo, e la realtà umanamente concreta sul palcoscenico. Il primo, il cinema, è la sede dell'illusione, l'inabissarsi nei meandri labirintici del sogno; il secondo, invece, è il teatro, luogo del reale, del ripetitivo scontro con una tangibilità tremendamente vera. Perciò, la rappresentazione si traduce in un contesto che fuoriesce da sé stesso, in quello scontro **metateatrale** tra artificio e autenticità. Ed è qui, nel conflitto, che si verifica lo sguardo politico su un'effettività sociale basata sulla prevaricazione del potente sull'impotente.

Insomma, *Favola* di **Fabrizio Sinisi** è la narrazione del mondo tramite un continuo gioco tra interno ed esterno, intimità e sguardo crudo sul circostante, tra illusione onirica e disillusione. Al centro, gravita permanente il punto di vulnerabilità dell'esistenza: non a caso, la pièce fa parte del **Progetto Vulnerabilità** con *I Cenci* (da **Artaud** a **Shelley**) ed *Enrico IV* (di **Pirandello**). La fragilità viene attraversata come un valore da accogliere, come un residuo di ciò che rende l'essere umano tale al cospetto dell'illusione imposta.